

Mensile | n.7 | Settembre 2021
AUGURI PINKY!





INNO AL SOLE
MAURIZIO DEL BINO

5 IL LUSSO DI DIRE "NON MI PIACE"

di Serena Care'

7 FESTIVAL 20EVENTI PIOMBINO:

RACCONTO PER IMMAGINI

di Pino Bertelli

15 INTERVISTA AD

ALESSANDRO BARDANI

di Sara Chiarei

17 FESTIVAL 20EVENTI PIOMBINO:

RACCONTO PER IMMAGINI

di Pino Bertelli

27 INTERVISTA AD ANDREA PARODI

di Sara Chiarei

33 ESSERE SINCERI CON SE STESSI

di Maddalena Carforai

**37 ROMA, UN VIAGGIO DENTRO LA CIT-
TA' DEI VIVI E DEI MORTI**

di Tiziano Rugi

**43 SHIRKERS: UN VIAGGIO NEI MISTERI
DEL PASSATO**

di Simone Manciuilli



IDEATA DA:

Simone Frau

CREATORE:

Associazione culturale "IL GATTO NERO"

DIRETTORE RESPONSABILE:

Pino Bertelli

DIRETTORE EDITORIALE:

Simone Frau

INTERVISTE A CURA DI:

Sara Chiarei

CURATORE LETTERARIO:

Federico Del Viva

CURATORE MUSICALE:

Luca "Gibo" Giberti

CURATORE CINEMATOGRAFICO:

Simone Manciuilli

ILLUSTAZIONI A CURA DI:

Maurizio Del Bino

COPERTINA E ART DIRECTOR:

Stefano Hughes

STUDIO GRAFICO:

Orion Creative Studio

LEGAL AFFAIRS:

Studio Legale Avv. Valenziano

**HANNO COLLABORATO A QUESTO
NUMERO:**

Giulia Pescucci, Federico Del Viva, Elena Balestri, Simone Manciuilli, Luca Giberti, Lilit Boninsegni, Giacomo Cerbai, Tiziano Rugi, Chiara Migliorini, Simone Frau, Serena Carè, Pino Bertelli, Sara Chiarei, Paolo Palmieri, Maddalena Carfora, Michele Mancusi

REDAZIONE

Via Leonardo da Vinci 16 - Piombino (LI)
+39.349.57.36.107

ilnuovocult@gmail.com

Periodico registrato al n.5/2021 del registro
stampa

del Tribunale di Livorno




Poltrone
non
disponibili

IL LUSSO DI DIRE “NON MI PIACE”

di Serena Carè

Questi lunghi mesi di pandemia hanno pian piano abituato gli spettatori, già passivi per definizione, ad una relazione mediata con l'artista e la sua produzione: l'impossibilità di svolgere iniziative dal vivo oltre a moltiplicare forme di fruizione non dirette dei prodotti artistici, abituando il pubblico alla visione differita di spettacoli e mostre, ha provocato una proliferazione di iniziative in cui l'arte non viene esperita ma raccontata, come se il pubblico avesse necessità della continua mediazione di critici, esperti e commentatori di vario genere per godere in maniera “corretta” delle manifestazioni artistiche.

Il progressivo allontanamento fisico del pubblico dall'artista sembra aver determinato anche una insicurezza nello spettatore, visto sempre più come incapace di esperire in autonomia l'atto creativo dell'artista e, per questo, sempre più spesso accompagnato nella fruizione artistica da una sorta di “manuale di interpretazione” attraverso il diffondersi di iniziative che sostituiscono il “commento” dell'atto artistico all'arte vera e propria.

In questo quadro la realizzazione del Festival 20eventi Piombino, composto da appuntamenti dal vivo con la musica ed il teatro, ha riportato il rapporto tra pubblico e atto artistico ad una dimensione non mediata, in cui lo spettatore ha la possibilità di leggere in base al proprio gusto, alle proprie conoscenze e sensibilità le esibizioni degli artisti.

Nell'esperienza del festival piombinese questa opportunità è stata ulteriormente amplificata dalla gratuità e varietà degli eventi in programma che ha consentito al pubblico di apprezzare (o no) spettacoli e concerti anche distanti dal proprio gusto a cui, molto probabilmente, se fossero stati a pagamento non avrebbero assistito.

In un mondo in cui si cerca continuamente conferma del proprio modo di vedere la realtà, in cui social e motori di ricerca selezionano le informazioni da mostrare in base alla nostra visione della vita, in cui è sempre più raro batterci e confrontarci con ciò che è diverso e distante da noi, poter fruire di uno spettacolo ed uscirne dicendo “non mi è pia-

ciuto” è un vero e proprio lusso! Sì perchè in fondo la ricerca del consenso e la selezione dei prodotti culturali in base all’accessibilità economica stanno limitando una delle funzioni principali dell’arte nella società: il dibattito che l’attività artistica genera nello spettatore.

La ricchezza delle esibizioni live, cui si assiste senza la frapposizione di un media o la necessaria interpretazione di un critico/

esperto, consiste proprio nella possibilità di discuterne con altri, di confrontare emozioni ed impressioni opposte, di trascorrere il dopo spettacolo a parlare con gli amici di cosa ci è o non ci è piaciuto: la formazione di un gusto artistico personale passa dal fare esperienza anche di ciò che è difforme dal nostro sentire, ampliando gradulmente il ventaglio delle nostre esperienze di bellezza.















YAMAHA
MENICAGLI





**A TU PER TU CON ALESSANDRO BARDANI,
DIRETTORE ARTISTICO INSIEME
A FRANCESCO MONTANARI DI “ALTRASCENA”.
PER LA PROSSIMA EDIZIONE VORREI INSERIRE ANCHE
PROIEZIONI DI FILM**

di Sara Chiarei

Alessandro Bardani, classe '78, è un attore romano molto apprezzato diplomatosi presso l'Accademia Corrado Pani. Ha esordito nel 2008 con “Romanzo criminale, La serie”, in cui ha condiviso il set con un altro importante attore divenuto suo grande amico, Francesco Montanari.

Nel frattempo ha interpretato numerosi ruoli tra cui, nel 2021 quello di Angelo Marozzini nel film “Speravo de morì prima- La serie su Francesco Totti”.

Alessandro è anche scrittore, sceneggiatore e regista dunque totalmente immerso nel mondo della cinematografia italiana.

Proprio Bardani e Montanari anche in questa estate 2021 (per la seconda consecutiva), hanno ricoperto il ruolo di direttori artistici di “Altrascena” una delle rassegne contenute all'interno del vasto cartellone del Festival 20eventi Piombino.

Soddisfatto di questa seconda edizione?

Molto, perché abbiamo cercato di portare qualcosa in grado di mi-

schiare le varie sfumature dell'intrattenimento, da Gaia (considerabile più mainstream) che ha fatto tappa a Piombino con il suo “Finalmente in tour” a Giorgio Colangeli che ha portato il teatro con un'opera di Pirandello. Il pubblico ha accolto molto bene tutte le nostre proposte e questo non può che farmi piacere. Oltretutto io e Francesco abbiamo lavorato molto bene con il Vicesindaco Parodi e il sindaco Ferrari che ci hanno sempre sostenuti.

Dunque è vero il detto “non c'è 2 senza 3”?

Speriamo proprio di sì ma vogliamo che ci siano le premesse per crescere. Non intendo reiterare un Festival ogni anno con le stesse modalità, l'obiettivo è crescere ogni anno.

Hai già delle idee?

Mi piacerebbe fare più serate con più ospiti magari aggiungendo alle esibizioni live anche proiezioni con il dibattito a seguito con il regista. Ecco questo, da sceneggiatore, è

un mio grande obiettivo.

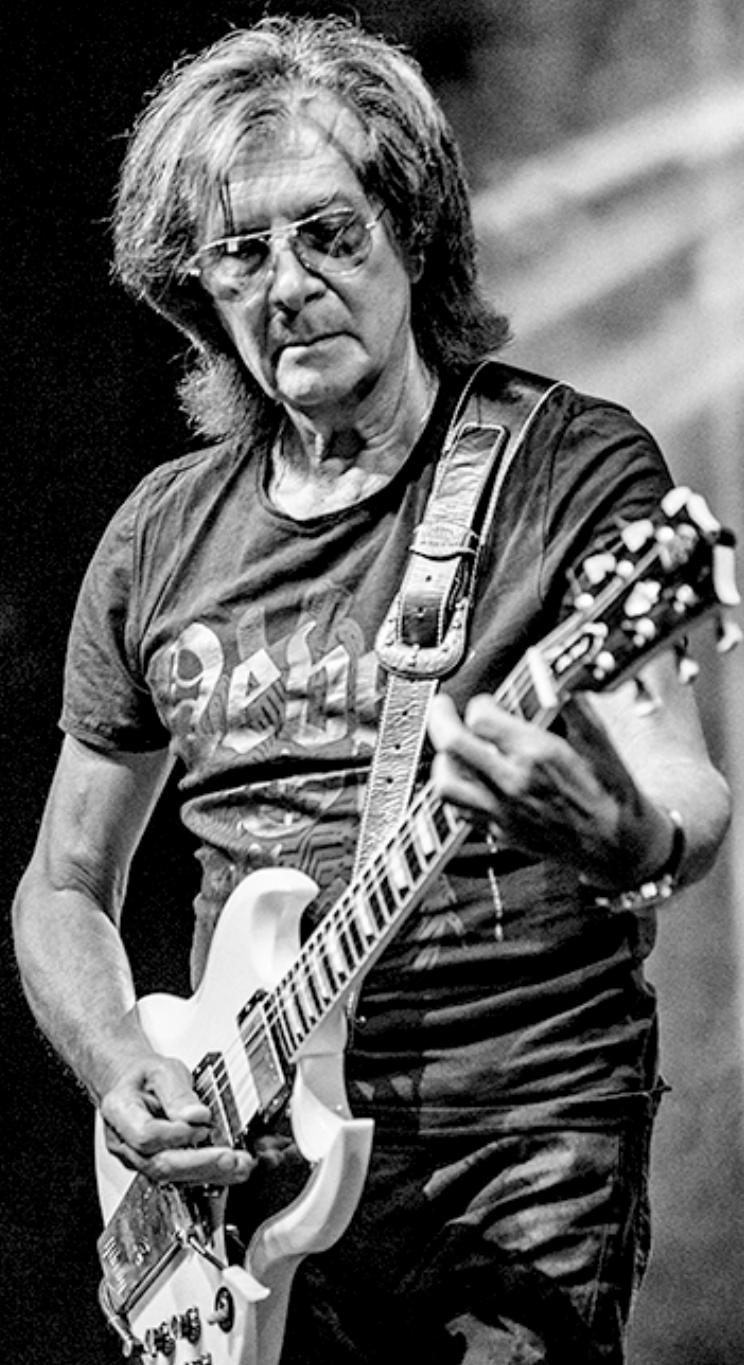
Progetti personali?

Sto lavorando alla mia prima serie prodotta da Elda Ferri per la Jean Vigò, storica produttrice insieme a Cecchi Gori di Benigni. La serie si intitola "Le case del malcontento" tratta dal libro omonimo di Sasha Naspini, sto scrivendo il soggetto

insieme a Montanari, con la collaborazione dello stesso Naspini.

Inoltre sto preparando un film prodotto dalla Goon Film di Gabriele Mainetti insieme a Lucky Red nella persona di Mattia Guerra. Il titolo è "Il più bel secolo della mia vita" tratto dall'omonimo spettacolo, scritto e diretto da me.







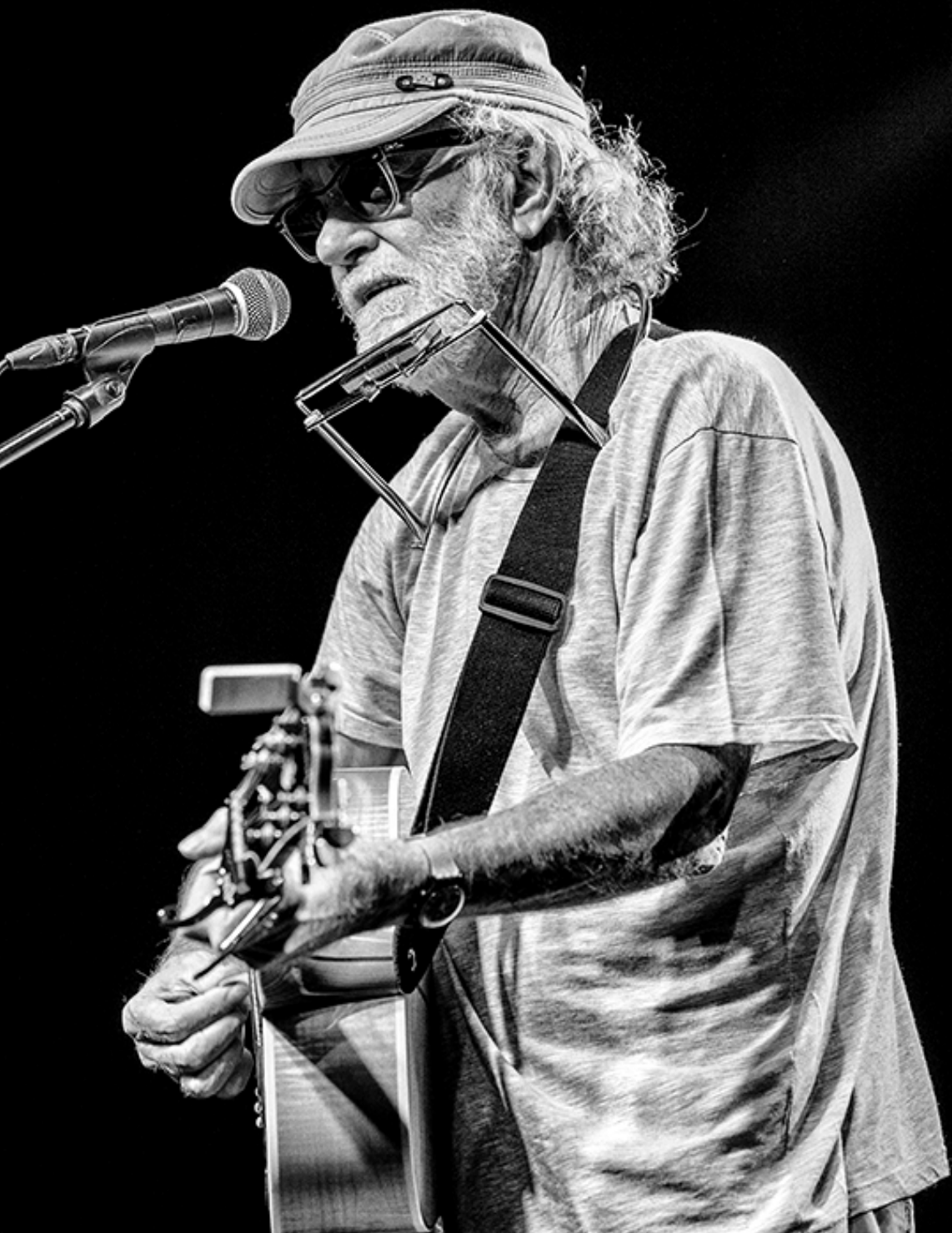
















**ANDREA PARODI ZABALA:
UN NUOVO DISCO E UN FORTE LEGAME CON PIOMBINO
AL CENTRO DELL'ALBUM RICCO DI COLLABORAZIONI, IL
VIAGGIO E LA FRONTIERA.**

di Sara Chiarei

A volte le cose migliori nascono quasi per caso, ad esempio trovandoci con un gruppo di amici davanti ad un falò in una notte d'estate, oppure viaggiando verso mete lontane le cui distanze si accorciano grazie alla musica. Già la musica, la sola in grado di restituirci un mondo prettamente portatore in cui divergenze di opinione e di ogni altro genere, differenze linguistiche e persino 8.000 chilometri, si azzerano improvvisamente.

Andrea Parodi è cresciuto con il mito di De Andrè, dei Beatles, dei Rolling Stones, di Bob Dylan e la fortuna di avere nella sua Cantù un negozio di dischi che definisce il suo luogo di "iniziazione" dal quale un giorno tornò a casa con in mano due dischi, uno di Steve Earle, l'altro di John Prine che lo avviarono al cantautorato americano. Quando a 18 anni decise di acquistare la sua prima chitarra, viaggiò fino a Lecco per trovare un negozio di musica aperto (era Ferragosto) e la sera stessa si presentò al suo gruppo di amici davanti a un falò con la sua "nuova amica".

Di recente è uscito il suo nuovo album "Andrea Parodi Zabala" che ha subito conquistato sia pubblico che critica.

È inoltre direttore artistico del Festival "Storie di Cortile" che quest'anno, in virtù del confermato gemellaggio con il Festival 20eventi Piombino è uscito di per approdare al Porticciolo di Marina con la serata evento "It's about us". Thom Chacon, Tony Garnier, Paolo Ercoli, Eugenio Finardi e Giovanni Giuvazza Maggiore, sono stati i protagonisti di un 8 luglio difficile da dimenticare.

Quando hai iniziato a scrivere?

Il giorno stesso che ho comprato la chitarra, è stata una cosa molto naturale, le canzoni venivano di getto parole e musica. Quando scrivevo d'amore lo facevo in inglese perché la cosa mi imbarazzava un po'.

E' vero che hai condiviso il palco per ben due volte con Bruce Springsteen?

E' vero. La musica mi ha concesso il privilegio di viaggiare e conoscere il lato bello dell'America perché in realtà ce n'è anche uno che non condivido. Mi trovavo oltreoceano e fui invitato per due anni a partecipare ad un Festival, The Boss era uno

dei promotori, dedicato alla lotta al Parkinson.

Parlaci dei tuoi primi album.

Il primo è “Le piscine di Fecchio” autoprodotta realizzato sotto la guida di Bocephus King, fu registrato a Vancouver dove poi sono tornato, con maggiore consapevolezza, qualche anno dopo per l’album “Soldati”. Due anni più tardi fui chiamato a Santa Fè dalla “Barnetti Bros Band” per collaborare a “Chupadero” (eletto disco dell’anno dalla rivista Buscadero). Ogni lavoro è legato ad una città.

Perché “Zabala”?

Zabala vuole essere il completamento del mio nome. Zabala sono io, è il tentativo di darmi uno pseudonimo, lasciando volutamente un po' di ambiguità. In realtà si chiamava così un calciatore paraguaiano degli anni '80, mi sono ispirato a lui perché è un disco ambientato sul confine tra Stati Uniti e Messico. Nella copertina (la foto è di uno dei musicisti dell’album) si vede una strada del Nevada che riassume quel concetto di musica on the road che intendo trasmettere.

Qual è il fil rouge di questo tuo ultimo lavoro?

Sicuramente il viaggio ma anche

il concetto di frontiera intesa non solo geograficamente ma anche metaforicamente come frontiera tra passato e presente. Ho impiegato 8 anni a completare questo album tanto che ad un certo punto ho pensato che non l’avrei mai finito.

Perché?

Forse avevo paura di finirlo, da quando l’ho iniziato moltissime cose sono cambiate nella mia vita a partire dalla paternità. Probabilmente mi frenava il timore di dover stare costantemente in viaggio a suonarlo, era nato da poco il mio primogenito e non mi andava di stare troppo lontano da casa.

Poi alla fine ci sei riuscito...

Sì, complice il lockdown. In tempo di zona rossa dove non si poteva uscire di casa ho approfittato per realizzare ciò che altrimenti non avrei avuto il tempo di fare. Così ho chiamato amici sparsi nelle varie città (New York, Austin, Chicago) e abbiamo iniziato a registrare a distanza e a fare progetti come le due serate online su Lennon e Maradona.

Ecco, Piombino. Come l’hai scoperta?

Piombino per me è un luogo dell’anima, una città cui sento di appar-

tenere. Un legame iniziato quando ero poco più che ventenne perché qui avevo un'amica. E' una città che mi ha sempre ispirato, tanto che nel mio disco "Soldati" c'è un brano che si chiama "Hotel Est", scritto di getto in una camera d'albergo piombinese mentre in molti altri brani ci sono riferimenti agli scorci, vicoli e cucine dei ristoranti tipici piombinesi.

E quando hai iniziato a suonare qui?

Ricordo che di ritorno da Roma, dove avevo suonato con la mia

band, decisi di fermarmi sulla costa e per un pranzo e un bagno a Calamoresca. Risalendo dalla spiaggia prendemmo un caffè al nuovissimo chioschetto "Gattarossa" dove in quel momento stavano suonando un vecchio disco di Bob Dylan. La sua voce e il panorama mozzafiato che si spalancava ai nostri occhi, furono un mix esplosivo. Pochi giorni dopo ero di nuovo al Gattarossa, ma stavolta per suonare. Da quella volta iniziai a portare cantautori americani e canadesi in questo angolo di paradiso.





AMERICAN BAR & FOOD

baricche

PIAZZETTA DEL MARE 5, PIOMBINO (LI)

349 5736107



Orion

CREATIVE STUDIO

Grafica, Siti Web, Social Media Manager,
Stampa e molto altro!
Via Andrea Costa 30, Piombino



Orion
Creative Studio
Graphic and Web Design
+39 391/422 7723
info@orioncreativestudio.it
www.orioncreativestudio.it

	MATTINA	POMERIGGIO
VENERDI	9.30 - 12.30	13.30 - 18.30
SABATO	9.30 - 12.30	13.30 - 18.30
DOMENICA	9.30 - 12.30	13.30 - 18.30
GIOVEDI	9.30 - 12.30	13.30 - 18.30
VENERDI	9.30 - 12.30	13.30 - 18.30
SABATO	9.30 - 12.30	13.30 - 18.30
DOMENICA	9.30 - 12.30	13.30 - 18.30



ESSERE SINCERI CON SÈ STESSI

di Maddalena Carfora

Ho sentito parlare per la prima volta di questo concetto dal dal professor Franco Mauro Franchi quando ancora studiavo scultura all'Accademia di Belle Arti di Carrara ed in prima battuta non ho compreso appieno il suo significato. Solo vivendo a stretto contatto con il mondo dell'arte e con le sue infinite sfaccettature e messaggi intrinseci, ho fatto chiarezza con questo meraviglioso e quanto mai profondo rapporto con noi e noi stessi. Frase di per sé assurda, sembra, ma in realtà cela e al tempo stesso richiede un'analisi così profonda del nostro essere più intimo che inevitabilmente mette a nudo quello che neppure noi conosciamo del nostro io più nascosto.

Quando mi trovo davanti ad un foglio, o ad una lastra, o ad un po' di argilla devo trovare la massima concentrazione. Non è necessario che io produca affinché piaccia agli altri, questo è il grande punto. Io devo guardarmi, come davanti ad uno specchio che mi riflette la vera luce e che lascia perdere la menzogna della falsa ombra, e dimenticare il resto. Solo davanti a quella immagine, mille fattori si affacciano e si insinuano nella mia mente: le ansie, i ricordi, le influenze di altri artisti, la voglia di raccontare qualcosa. Ovviamente non sempre riesco.

Certe volte non mi ascolto ed allora in quel caso il lavoro puntualmente non funziona, o meglio, non arriva a me come vorrei, con risultati più che mediocri. Malgrado la delusione per l'occasione mancata, sono incidenti questi che possono accadere durante un percorso artistico e, più in generale, in un percorso di crescita.

Arrivando al dunque: perché essere sinceri con il proprio lavoro è fondamentale?

È un rapporto 1:1 con noi stessi. Ci siamo noi ed il foglio bianco, proprio come davanti allo specchio. Infatti, quando il soggetto in questione sembra diventare sempre più complicato, parlare un linguaggio incomprensibile ed inarrivabile, allora qualcosa nell'inconscio non vuole uscire allo scoperto. E questo solo perché viene toccato un punto nevralgico, forse un punto che ancora non è stato chiarito dentro di noi. Per questo motivo il lavoro in corso d'opera affronta alti e bassi che possono a volte durare più del previsto. La letteratura in materia ci parla di un'infinità di situazioni analoghe vissute da grandi artisti che hanno bloccato i loro lavori anche per anni per mancanza di una buona lettura del loro io.

Solo davanti alla nostra onestà interiore possiamo esprimere qualcosa

che appartiene esclusivamente a noi e che, di conseguenza, deve essere accettata nella sua totalità. Si parlerà allora di successo, non tanto per l'opera in sé, ma piuttosto di una vittoria personale. In tal caso i fruitori empatizzeranno con il lavoro con maggiore sintonia poiché la nostra vera emozione sarà per loro di più facile lettura.

Una volta che il lavoro è concluso, tornare a guardare quello che le mani hanno creato e pensare a ciò che si è passato, comporta sempre un cambiamento che aiuta ad osservare noi stessi in un modo nuovo. Ecco perché è importante essere sinceri: in caso contrario ci troveremmo obbligati ad osservare la nostra opera e percepire profondamente che quella non siamo noi. In più, come si suol dire, i nodi vengono al pettine. Quando non siamo onesti con noi stessi, c'è poco da fare: quando l'opera ci parla e ci dice che è tutta una bugia, cosa possiamo fare? Rifiutare il lavoro, demolirlo, eliminarlo ed iniziare tutto daccapo, certi che l'obiettivo sta altrove e che adesso deve essere cercato con grande cura. Solo quando staremo bene con noi stessi, solo quando riusciremo a comunicare con le nostre ansie, paure, incertezze, dolori e sogni, saremo in grado, solo allora, di trasmettere il vero messaggio che si rivelerà l'unico punto di partenza valido per la nostra attività.

Essere sinceri per noi stessi significa anche esserlo con gli altri: io creo e nel creare do fisicità ad un'emozione che a sua volta genera un'altra emozione in un'altra persona. È un ciclo continuo che parte da un incipit e scorre verso l'infinito per poi tornare alla fonte: io regalo sincerità e spero torni indietro. Insomma, uno scambio equo, non trovate?





STUDIO
LEGALE
VALENZIANO



MAIL: info@studiovalenziano.it

INDIRIZZO: Studio Legale Valenziano | Corso Italia n°18 – 57025
Piombino (LI)

CONTACT: (+39) 320.672.1662
(+39) 0565.35280

P.IVA: 01810980498

MAIL STUDIO: s.valenziano@studiolegalevalenziano.it
a.puoti@studiolegalevalenziano.it

EMAIL PEC: simonevalenziano@pec.ordineavvocatilivorno.it

NICOLA LAGIOIA
LA CITTÀ DEI VIVI



EINAUDI

ROMA, UN VIAGGIO DENTRO LA CITTA' DEI VIVI E DEI MORTI

di Tiziano Rugi

Quando, nel 2016, il brutale omicidio di Luca Varani commesso in un anonimo palazzo arancione della periferia romana da Marco Prato e Manuel Foffo senza alcun movente, se non un delirio incitato da una quantità di droga che avrebbe intimidito più di un cocainomane, per settimane monopolizzò i media del nostro Paese, pensai immediatamente alla "Neve era sporca", un romanzo scritto da Georges Simenon negli anni cinquanta del secolo scorso.

Frank, un giovane «freddo, incoostante, scontroso, solitario», una notte uccide senza motivo un uomo, in una sorta di rito di iniziazione alla vita, o di rifiuto della maturità. Solo in prigione l'assassino conoscerà la sua vera natura, e a quel punto deciderà che non gli importa più vivere. Come in una di quelle «coincidenze significative» di cui parla il Jung più visionario e misterico, anche la vicenda di cronaca nera avrebbe seguito lo stesso copione, con il suicidio in carcere di Marco Prato.

Del resto Simenon era un attento

conoscitore del comportamento umano e per tutta la vita, attraverso la scrittura, aveva «cercato di capire, senza giudicare» cosa avvenisse nella mente di un assassino: sapeva che per molti sarebbe stata sufficiente solo una piccola spinta per attraversare lo Stige.

«Tutti temiamo di vestire i panni della vittima», si chiede allo stesso modo Nicola Lagioia ne "La città dei vivi", in libreria per Einaudi. «Ma quale ostacolo emotivo dobbiamo superare per immaginare di poter essere noi, un giorno, a vestire i panni del carnefice? È sempre: ti prego, fa' che non succeda a me. E mai: ti prego, fa' che non sia io a farlo». Perché, come fossero personaggi di un romanzo di Simenon, in tutti gli esseri umani c'è un momento in cui qualcosa si spezza nella psiche, e da quell'istante un irrazionale logicissimo pragmatismo inizia a guidare le loro azioni. È come se il mondo di chi sta intorno perdesse ogni significato, o come se davanti ai loro occhi si svelasse una dimen-

sione più profonda, che solo loro riescono a comprendere.

Tentare di razionalizzare: la droga, la frustrazione, la repressione sessuale, il narcisismo, la furia primitiva, fino alle ipotesi di "possessione", è solo guardare una faccia di quel prisma che è la mente umana.

Lagioia ne è consapevole: vorrebbe piuttosto individuare, o quantomeno ricercare, la frattura. L'istante rivelatore che permette l'impossibile: «capire, senza giudicare» (che non significa assolvere) una storia di indicibile violenza e abiezione.

La prima volta che nella "Città dei vivi" incontriamo Manuel Foffo e Marco Prato, sono già morti. Manuel è un corpo inerme, svuotato, Marco ha appena tentato il suicidio, è a colloquio con una psichiatra e parla di sé come se si vedesse dall'esterno. Manuel, «schiacciato, umiliato, bistrattato», logorato da un conflitto col padre che forse è solo nella sua mente e non è mai riuscito ad affrontare. Marco «camaleontico, contraddittorio, paurosamente lucido, scisso, ipersensibile, manipolatore, dispostosi a tutto pur di veder scintillare la sua immagine».

Il limite è stato raggiunto, la realtà in cui pensavano di essere definiti è andata in pezzi, e nella nuova consapevolezza resta qualcosa di molto vicino alla verità: ma la frattura, il Big Bang, va cercata nel passato.

Per Lagioia inizia l'opera di scavo nella vita altrui: indaga, si confronta, ascolta testimonianze, legge atti processuali. Alla fine, e non era difficile immaginarlo, scoprirà che la ricerca è anche uno scavare nella propria vita attraverso quelle degli altri.

Un reportage in perfetto equilibrio lungo la tradizione di "A sangue freddo" di Truman Capote. Non solo cronaca, ma anche riflessione sul sensazionalismo di televisioni e giornali, sul rapporto perverso tra social media e opinione pubblica.

Eppure "La città dei vivi" resta soprattutto un romanzo.

Un romanzo sull'autodistruzione: sul destino e il libero arbitrio. Forse le vite di Marco Prato e Manuel Foffo, in una sorta di provvidenza diabolica, avevano un unico compimento possibile in quella frattura, oltretutto c'è solo premeditata linearità verso l'annichilimento, un cupo dissolvi nel male: «Era come se si fos-

sero messi sulle proprie stesse tracce per celebrare un rito preparato con meticolosa inconsapevolezza nei mesi precedenti» riconosce lo scrittore detective.

Le bottiglie di vodka che si consumano sono l'unica clessidra in quelle giornate e notti tutte uguali passate a tirare cocaina: è la morte pianificata a piccole dosi che vuol portare con sé il mondo intero.

La città dei vivi e la città dei morti, per un attimo, coincidono: la città di sotto, scrive Lagioia, mangia quella di sopra, i morti divorano i vivi, l'informe guadagna terreno: «Ciò che restava di vitale attirava l'aggressione, il morso del contagio, e quella piccola barriera di legno, la porta dell'appartamento di Manuel Foffo, simboleggiava il capolinea di un lungo processo degenerativo. Al tempo stesso era una premonizione, una promessa. Tutti passerete di qua, se non ci siete già passati». Come se «la disperazione, il livore, l'arroganza, il senso di fallimento di cui era piena la città, si fossero concentrati in un unico punto».

Roma diventa personaggio, la città indolente per eccellenza, «sospesa tra armonia e disordine, bellezza e noncuranza,

socialità e sfacelo», si toglie la maschera. Lagioia con accanito parossismo descrive una Roma in cui tutti i peggiori incubi si scoprono realtà, dove i topi invadono le strade e combattono bestiali guerre con i gabbiani nell'immondizia che si accumula, le fogne straripano durante un acquazzone, gli alberi si spezzano e uccidono le persone.

Nella pioggia, la patina dei secoli si scioglie e si intravedono le tante città che Roma è stata allungarsi nel tempo. «Ci sono le città dei vivi, popolate da morti. E poi ci sono le città dei morti, le uniche dove la vita abbia ancora un senso». Fuori diluvia: a Roma, com'è sempre successo, continua a piovere, sui vivi e sui morti.





Calamoresca beach

il mare a portata di un piatto.



Calamoresca
beach

ristorante - bar - stabilimento balneare

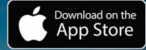
loc. Calamoresca

Piombino (Li)

tel. 0565 42029

info@calamorescabeach.it

www.calamorescabeach.it



La App Gratuita della Val di Cornia

La App della Val di Cornia
per Smartphone e Tablet.
Tutte le info su eventi,
turismo, shopping,
ristorazione, locali
e cultura del territorio.
**Scaricala gratuitamente
per avere la tua città
sempre in tasca!**



A NETFLIX ORIGINAL DOCUMENTARY
A FILM BY SANDI TAN

SHIRKERS

THERE ARE MOVERS,
THERE ARE SHIRKERS,
AND THERE ARE SHIRKERS

WINNER
DIRECTING AWARD: WORLD CINEMA DOCUMENTARY
sundance
Film Festival



"VASTLY IMAGINATIVE"
-- THE NEW YORKER

"FASCINATING.
UNPREDICTABLE
AND LAYERED"
-- ROGEREBERT.COM

★★★★★
"MAGICAL"
-- THE GUARDIAN

NETFLIX | OCT 26

SHIRKERS: UN VIAGGIO NEI MISTERI DEL PASSATO

di Simone Manciuilli

Shirkers (2018), diretto da Sandi Tan, è un avvincente docu-thriller disponibile su Netflix. Per tutta la durata della pellicola vestiamo i panni di detective e seguiamo la regista in quella che è un'intima indagine volta a svelare quell'ombra di mistero che da ormai più di vent'anni infesta la sua vita.

Durante l'estate del 1992 Sandi Tan, allora adolescente e fervente cinefila, sceneggia e recita in un piccolo film indipendente: Shirkers. In quello che si proponeva di essere vero e proprio inno, seppur naïve, alla spensieratezza post-adolescenziale, a risaltare sono i rapporti di amicizia tra queste giovani ragazze legate da una fervida e sincera passione per il cinema. In quel preciso momento in cui la vita si affaccia sull'età adulta, dispiegandosi verso molteplici e insondate rotte, il sogno del cinema lascia un segno profondo nelle vite di questo gruppo di ragazzi, unendoli in maniera indelebile. Il tradimento e il duro impatto con la realtà arriveranno per mano del regista di Shirkers e loro mentore (tale Georges Cardona). Questa

figura misteriosa e spettrale (un Nosferatu, figura alla quale verrà accostato durante la pellicola) si dileguerà nel nulla a pellicola ultimata, portandosi dietro tutte le bobine. Avvenimento traumatico che segna il passaggio dall'età dell'innocenza all'età adulta.

Dopo più di vent'anni Sandi decide di rimettersi sulle tracce di quel film perduto e del fantasma di quell'uomo che, così profondamente, aveva segnato un momento della sua vita. Il cinema diventa quindi strumento di svelamento del mistero, nonché metodo per elaborare un lutto. La vita si intreccia così alla Settima Arte, dando vita a un cortocircuito in cui realtà e finzione si sovrappongono tramite l'utilizzo di citazioni che spaziano dalla ribellione della Nouvelle Vague, alla riflessione sulla percezione del mondo esterno che troviamo in Blow Up. Il cinema diventa quindi modo per rievocare un passato, e una Singapore, rimasti cristallizzati in quelle 70 bobine forse perdute per sempre.



A close-up photograph of a person's hands, dusted with flour, holding a single, heart-shaped, golden-brown cookie. The background is a soft, out-of-focus pink. The text "CI METTIAMO IL CUORE" is overlaid in white, bold, sans-serif font at the top.

CI METTIAMO IL CUORE

The logo for Chiccheria pasticceria. It features a purple whisk icon above the word "CHICCHERIA" in a bold, black, sans-serif font. Below "CHICCHERIA" is the word "pasticceria" in a purple, cursive script font.

CHICCHERIA
pasticceria

Lungomare Marconi 59/D - 57025 Piombino (LI)

0565 42592 328 823 92 83

  [pasticceriachiccheria](#)



**INSERISCI LA TUA
PUBBLICITA'
SUL NUOVO CULT**

**CONTATTAGI A ILNUOVOGULT@GMAIL.COM
OPPURE AL NUMERO 349 57 36 107**

DIVENTA UNO DEI NOSTRI
CON LA TESSERA DEL
GATTO NERO



CONTATTAGI A ILNUOVOCULT@GMAIL.COM
OPPURE AL NUMERO 349 57 36 107

AUTOGRAFFI



Con il patrocinio del Comune di Piombino
Assessorato alla Cultura

PIOMBINO Torrione

dal 18 al 26 SETTEMBRE 2021

ESPONE

MAURIZIO DEL BINO

info tel. 340.3367193

